Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento
che noi ci fermassimo,
la nostra Opera comincerebbe
a deperire
DON BOSCO

Bollettino SALESIANO

15 DICEMBRE 1960
ANNO LXXXIV · N. 24

EDIZIONE PER I DIRIGENTI DEI COOPERATORI SALESIANI
DIREZIONE GENERALE: TORINO 712 · VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 · TELEFONO 48-41-17

Il "calendario" strumento indispensabile

La « Campagna » pratica di quest'anno è il consolidamento della P. U. Elemento base di questa azione è certamente il Consiglio locale. Un centro Cooperatori privo del suo Consiglio è un centro senza lievito, senza vitalità, senza un programma ed una direttiva: un centro che, nella migliore delle ipotesi, vivacchia mentre potrebbe avere vita vigorosa. Per questo noi siamo certi che in ogni Ispettoria, in ogni Centro si lavora per attuare le direttive dell'Ufficio Centrale in questo senso. Ricordiamo che il Manuale Dirigenti *suggerisce preziose norme pratiche per l'impostazione del Consiglio.*

Dove i Consigli sono già stati impostati (e sono un bel numero) i frutti si colgono e saranno sempre più evidenti e copiosi.

Ma l'argomento di questo articolo vuole essere un altro, che è però strettamente connesso al funzionamento del Consiglio.

A Roma, nel Convegno Delegati P. U., si è convenuto da tutti che per un serio e proficuo lavoro ogni Centro deve avere il suo Calendario annuale delle attività.

Il Calendario non è una pura formalità, tutt'altro. Esso suppone anzitutto la presenza di un Consiglio veramente funzionante. È una necessità imprescindibile per un lavoro serio e fattivo. Esso infatti implica da parte del Consiglio lo studio preventivo e concreto del programma di attività dell'anno e dei modi e mezzi per attuarlo.

Il Calendario comincia a fissare i giorni in cui periodicamente si riunisce il Consiglio; fissa le date delle attività normali e periodiche: ritiro mensile, conferenze annuali, giornata del suffragio, laboratorio, ecc. (a proposito, si è stabilita la data della prima Conferenza?); stabilisce le iniziative speciali dell'anno: giornata della stampa, degli apprendisti, delle vocazioni, pellegrinaggi, ecc., coordinandole e subordinandole alle iniziative a raggio ispettoriale o diocesane e parrocchiali, in modo da evitare interferenze e disturbi.

Ogni Consiglio quindi uniformerà il proprio Calendario a quello del Delegato Ispettoriale, che dovrà essere noto al primo inizio dell'anno sociale, affinchè le iniziative locali non interferiscano con quelle ispettoriali.

Il Calendario, elaborato seriamente dal Consiglio, comunicato all'inizio dell'anno sociale al maggior numero possibile di membri della P. U. (stampandolo anche su di una pagellina o un foglietto, esposto in luogo adatto), li metterà in condizione di conoscere e di partecipare più facilmente alle varie attività e sarà un impegno per dirigenti e collaboratori ad attuarne i vari punti programmati. Non si tratta di cosa difficile; basta cominciare! L'esperienza positiva di tanti Consigli ci dà ragione.

Il Cardinal Lercaro scriveva su L'Osservatore Romano: « *La caratteristica dell'apostolato dei laici come lo concepiamo oggi e come i Papi sono*

IMPEGNO DEL MESE

In ogni Centro P. U. studiare e definire il **Calendario annuale** delle attività normali e periodiche e delle iniziative speciali per il 1961

venuti via via fomentando è la organizzazione: è una caratteristica della vita odierna e risponde anche a particolari situazioni del tempo nostro ».

Vorremmo anche ricordare un'altra realtà che deve farci pensare. Le forze del male sono organizzatissime e ce ne danno saggi sempre più preoccupanti. E noi?...

La costituzione ed il funzionamento del Consiglio, lo studio e la redazione del Calendario e varie altre norme che man mano si suggeriscono rispondono solo alla elementare esigenza di organizzazione per moltiplicare quel potenziale di bene che rimane inerte o comunque atrofico appunto se manca l'organizzazione.

La conclusione pratica è evidente: tutti vogliamo una P. U. attiva come Don Bosco l'ha sognata, come la Chiesa esige. Ed allora: ogni Centro, il suo Consiglio; ogni Consiglio, il suo Calendario.

A te, zelatore stampa!

Il parroco di Taglio Corelli, Alfonsine (Ravenna) scrive: « *Nella mia parrocchia noi diffondiamo* 20 *copie di* ***Famiglia Cristiana;*** *i comunisti diffondono* 400 *copie di* ***Unità,*** 70 *copie di* ***Vie Nuove,*** 80 *copie di* ***Il Pioniere:*** *questa è la strada maestra per la penetrazione della " religione comunista " nelle famiglie ».*

Dopo aver letto queste poche righe cariche di desolante verità, e pensando che non si tratta di un caso isolato, ma di migliaia di situazioni del genere, invitiamo Zelatori e Zelatrici stampa a rispondere a queste domande:

1° Quali *iniziative* sono state prese per la campagna abbonamenti tra gli stessi Cooperatori? tra conoscenti e amici?

2° Quali i *risultati* ottenuti finora?

3° Come si pensa di *intensificare la campagna* specialmente nei mesi di dicembre e gennaio, alla luce dell'esperienza?

4° La « *Rivendita* » allarga la cerchia con nuovi lettori? Si lavora col metodo dell'accostamento personale, che è il più efficace?

5° Come si cerca di superare gli eventuali *ostacoli?*



Queste domande se le ponga ogni Dirigente, ogni Collaboratore; siano studiate in Consiglio, venendo a conclusioni pratiche, tanto necessarie specialmente in questo periodo della campagna abbonamenti.

Non basta allarmarsi del progresso del comunismo e della immoralità; bisogna fare qualcosa per arginare l'avanzata del mostro; non fermarsi dinanzi a difficoltà: i nemici di Dio non si fermano certamente dinanzi alle difficoltà.

Diffondendo la stampa nostra si contribuisce efficacemente a rafforzare l'argine contro la marea del comunismo e dell'immoralità. Non lamentarsi, ma operare. *Non possiamo dormire* — ci ripete Don Bosco — *mentre il nemico veglia, lavora e avanza per la sua conquista.*

Fede, coraggio, metodo e **costanza** daranno vita al nostro lavoro.

L'APOSTOLATO DEI LAICI NEL SINODO ROMANO

Il Sinodo Diocesano di Roma dedica la « parte quarta » all'apostolato dei laici. E si tratta di una parte rilevante, che occupa il contesto di ottantadue articoli.

Parecchi cristiani, poco illuminati e poco provveduti, credono pacificamente che l'apostolato sia un obbligo e un privilegio riservato ai sacerdoti. Quanto ai laici, ritengono che abbiano fatto tutto, quando hanno pensato a salvare l'anima propria.

Quasi a condanna di questo individualismo religioso, il Sinodo Romano comincia l'ampia trattazione sull'apostolato dei laici con questa solenne affermazione: « L'apostolato, inteso genericamente come azione per la gloria di Dio e il bene spirituale del prossimo, è un dovere non soltanto per i sacerdoti e i religiosi, ma anche, sebbene in maniera e misura diverse, per i semplici fedeli » (art. 628).

E donde questo dovere? Poichè è certo che Gesù Cristo la missione evangelizzatrice l'ha affidata agli Apostoli, non ai semplici fedeli.

A questa domanda il Sinodo risponde con un articolo, in cui sono sintetizzati i principali « fondamenti dogmatici » dell'apostolato dei laici. Eccone il testo: « Il dovere dell'apostolato dei laici deriva specialmente: 1) dal precetto dell'amore verso Dio, il quale vuole che tutti si salvino; 2) dal precetto dell'amore verso il prossimo, il cui massimo interesse è la salvezza eterna; 3) dall'appartenenza alla Chiesa, Corpo mistico di Cristo, in cui ogni cristiano deve essere membro vivo ed operante » (art. 629).

Davanti a queste affermazioni categoriche non pochi laici rimangono come sgomenti, ritenendo che il dovere dell'apostolato sia troppo arduo per le loro forze e per le loro condizioni.

A dissipare anche questa opinione — assai diffusa, e derivante da un concetto inesatto ed esagerato dell'apostolato — vale il testo di un altro articolo, dove si afferma che « l'apostolato, doveroso per tutti i fedeli, è anche possibile a tutti, nelle sue varie forme, alcune delle quali accessibili a ogni membro della Chiesa »; e si ricorda, a spiegazione, che « non c'è solo l'apostolato della parola e dell'azione, ma anche, e con un'efficacia superiore, quello della preghiera e della sofferenza, che va perciò maggiormente raccomandato e valorizzato » (art. 630).

Dopo di che il Sinodo — e, dicendo il Sinodo, intendiamo evidentemente il Legislatore del Sinodo, il Vescovo di Roma — può rivolgere ai fedeli un caldo invito come questo: « Si esortano i fedeli *a uscire dal loro isolamento spirituale*, e si invitano a entrare in quelle associazioni e opere, che la Chiesa ha preparato appositamente per essi, sia per favorire la loro santificazione, sia per facilitare e rendere più fruttuoso l'esercizio del dovere apostolico » (art. 631).

In seguito a questo opportuno e utile preambolo — che dovrebbe essere oggetto di meditazione e di istruzione ai fedeli — il Sinodo entra nella trattazione delle varie forme dell'apostolato laicale. E comincia con un capitolo sulle « Associazioni Religiose » (che nel Codice di Diritto Canonico vanno sotto il nome di « Associazioni dei fedeli »). Dichiara « degni di lode i fedeli che si iscrivono a quelle antiche e venerande associazioni, le quali tante benemerenze si acquistarono in passato e continuano ad acquistarsi al presente »; e aggiunge che esse « mirano alla cristiana perfezione degli iscritti, e all'incremento del culto, all'esercizio delle opere di pietà e carità, e a determinate opere di apostolato, in collaborazione con la Gerarchia ecclesiastica » (art. 616).

Da *L'Osservatore Romano* del 23 ottobre 1960

DAL

CALENDARIO

DEI DELEGATI ISPETTORIALI

Convegno Consiglieri locali Ispettoria Centrale a Torino: 29 gennaio.
Convegno Delegati a Verona: 4 novembre.
Convegno Zelatori e Zelatrici a Monteortone: 4 dicembre.
Convegno Zelatori e Zelatrici a Trento: 11 dicembre.
Convegno Zelatori, Zelatrici e Maestri a Verona: 18 dicembre.
Convegno Delegati a Bologna: 14 novembre.
Convegno Delegate a Parma: 15 novembre.
Convegno Zelatori e Zelatrici a Ferrara: 11 gennaio.
Convegno Zelatori e Zelatrici a Reggio Emilia: 12 gennaio.
Convegno Delegati a Bari: 27 ottobre.
Convegno Delegate a Taranto: 29 dicembre.
Convegno Decurioni a Bari: 17 gennaio.
Convegno Decurioni a Corigliano d'Otranto: 20 gennaio.
Convegno Decurioni a Taranto: 24 gennaio.

Il Cooperatore salesiano è un

1 | *Un cuor solo*

« *E la massa dei credenti era un cuor solo ed un'anima sola* », ci attesta San Luca dei primi cristiani. Il piccolo numero di circa 120 persone, infuocate di Spirito Santo, era diventato *massa* in brevissimo tempo: l'amore reciproco da scintilla era divenuto incendio. Il Maestro lo aveva detto: *Sono venuto a portare il fuoco e desidero incendiarne il mondo.*

« Cristiani » li chiamavano gli altri, ma tra di loro si chiamavano *fratelli*, perchè realmente si sentivano tali dopo il Battesimo. La loro gioia poi era troppo grande, perchè non fosse manifestata e partecipata a tutti quelli che incontravano sul loro cammino: lo Spirito Santo, ricevuto nella Cresima, li spronava a parlare e a riversare negli altri la sovrabbondanza della grazia che ne inondava il cuore. *E il numero dei fedeli cresceva di giorno in giorno.*

Don Bosco nel fondare le sue tre Famiglie pensava proprio all'apostolato d'amore dei primi cristiani e al suo effetto sorprendente su quella società non meno difficile della nostra. « *Un cuor solo e un'anima sola* » è il motto della carità di Don Bosco; e lo si incontra quasi *slogan* tanto nell'introduzione alle Regole che nel corpo stesso delle Costituzioni salesiane. Anche per i Cooperatori, subito nelle prime righe dell'*Appello all'unione di tutti i buoni*, che precede il Regolamento scritto per loro, dà la ragione intima del nome di *Pia Unione*, rifacendosi appunto alla « *unione vicendevole nel fare il bene e tener lontano il male, che regnava tra i cristiani della Chiesa primitiva. Questi, uniti in un cuor solo ed un'anima sola, si animavano l'un l'altro a star saldi nella fede e pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati* ».

L'*Appello all'unione* si conclude con il pressante invito all'unione nella carità: « *Dobbiamo unirci in questi difficili tempi per promuovere lo spirito di carità con tutti i mezzi che la religione somministra* ». E lo ribadisce il primo articolo del Regolamento, che termina così: « *Fine principale: la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso la gioventù pericolante* ».

Unione e carità: ecco gli elementi costitutivi delle Tre Famiglie di Don Bosco, lanciate all'apostolato con lo stesso entusiasmo di conquista che caratterizzò la massa dei primi cristiani.

Formare *un cuor solo e un'anima sola* è dunque il programma-base di ogni drappello di apostoli che deve costituire una Casa Salesiana, una comunità di Figlie di M. Ausiliatrice o un Centro di Cooperatori. Tre famiglie con lo stesso spirito, la stessa messe, lo stesso programma di apostolato. Il Signore ne ha suscitato il fondatore proprio quando il principe delle tenebre organizzava la più potente *unione* anticristiana, al grido di « Proletari di tutto il mondo, *unitevi!* ». E le masse si unirono nell'odio; solo con l'unione nell'amore si riconquisteranno a Dio.

2 | *Figlio e soldato*

Non c'è soldato più valoroso e completo di chi difende non solo il confine della patria ma il recinto stesso della propria casa, la vita dei propri cari. Allora anche un timido diventa un leone, anche un bambino si trasforma in un ardito.

Nelle eroiche giornate di Budapest le più belle pagine furono scritte da soldati-fanciulli, impegnati per la libertà dei propri genitori e della propria casa: eroi perchè figli. Ma noi pure, quanti siamo cristiani, siamo anzitutto veri figli di Dio: il Battesimo ci ha resi tali, senza alcuna restrizione, perchè consacrati al Padre Celeste con il sigillo stesso dell'Uomo-Dio, col carattere indelebile di fratelli di Cristo. E San Giovanni nella prima pagina del suo Vangelo ce lo ripete: « A tutti quelli che l'hanno accettato, Cristo diede il potere di diventare *figli di Dio* ». E in un altro passo insiste: abbiamo il nome di *figli di Dio* e lo siamo!

NORME *PER LE DUE CONFERENZE ANNUALI*

La riuscita delle Conferenze annuali dipende in grandissima parte dall'azione dei Dirigenti. Diamo qui alcune norme pratiche che, attuate, ne assicurano l'esito.

* Le Conferenze annuali sono un punto fondamentale del Regolamento della Pia Unione.

* I Delegati Ispettoriali prendano i necessari accordi in tempo utile, perchè in ogni centro (presso Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Decurioni) non manchi mai nè la prima nè la seconda Conferenza.

* La Conferenza sia tenuta, per quanto è possibile, da un Salesiano e si svolga la traccia proposta dall'Ufficio Centrale.

* Alla Conferenza conviene preceda o segua un po' di assemblea con informazioni e notizie di famiglia, sempre tanto gradite ai Cooperatori.

* I Cooperatori siano avvertiti in tempo e con i mezzi più efficaci della data e dell'ora della Conferenza e della raccolta dell'obolo da inviarsi al Rettor Maggiore.

* Per il versamento si usi preferibilmente l'apposito modulo di conti correnti fornito dall'Ufficio Centrale ai Delegati Ispettoriali.

* Dopo la Conferenza se ne invii la relazione all'Ufficio Centrale.

apostolo nella società

Che meraviglia se la madre Chiesa per mano del Vescovo ci ha consacrati soldati di Cristo ancor giovanissimi? Un figlio è sempre il miglior difensore di suo padre e di sua madre. Nostro Padre è Dio, nostra madre è la Chiesa, sposa di Cristo. Il tutto sta *vivere* il proprio *Battesimo* e *vivere* la propria *Cresima* con lealtà ed amore. L'apostolato dei laici si fonda sul carattere che è impresso nell'anima loro da questi due sacramenti che operano una vera consacrazione dell'anima a Dio. Il sacerdote, ricevendo anche il carattere di ministro di Dio, resterà totalmente ed esclusivamente consacrato a Dio e perciò separato dagli interessi materiali. Ma guai se non avesse dei *co-operatori laici*, che operino dove egli non può operare, che arrivino dove egli non può arrivare! Se in un esercito ci fossero solo ufficiali e comandanti e mancassero i soldati, cosa si combinerebbe? E si può allora lasciare la difesa della Chiesa ai soli Vescovi e sacerdoti? Dove sono i soldati di Cristo, ossia i buoni cristiani?

Ecco perchè Don Bosco per l'arruolamento dei Cooperatori mette queste sole condizioni: 1) essere buoni cristiani (ossia coerenti e praticanti); 2) avere almeno 16 anni (età richiesta dal diritto canonico per far parte di una famiglia religiosa); 3) conoscere il Regolamento e volerlo attuare, ossia essere *volontari di Dio*.

3 *Scendere in campo*

La lotta tra il bene e il male, tra il principe delle tenebre e i figli della luce, non fu mai così serrata e così vasta come in questi nostri tempi. Non è una frase fatta, ma è una realtà. Al corpo mistico di Cristo, organizzato visibilmente e saldamente nella sua Chiesa, vediamo opporsi l'organizzazione sempre più spietata del materialismo e del laicismo, quasi corpo mistico di Satana. Oggi si avvera sotto i nostri occhi la parabola di Gesù: « *Il nemico ha seminato la zizzania sopra il campo del grano* ». Ma quando? « *Mentre gli uomini dormivano!* ».

Pio XII nel suo famoso discorso ai Cooperatori salesiani l'aveva detto: « *Il mondo cattolico è, come non mai, il bersaglio di tutte le forze del male, e la gioventù, cioè* il domani del mondo, *è di queste forze coalizzate la posta ambita, che dà la garanzia della vittoria. Se nelle angustie del presente è Nostro imperioso ufficio rinnovare senza posa il* grido di risveglio, destare i dormienti *e gli incoscienti,... è altrettanto stretto dovere di tutti i nostri figli di non disertare l'arena, ma di far onore coi fatti alla* milizia cristiana solennemente professata... *E voi che nel nome portate l'insegna* « cooperare » *voi siete la milizia leggera, gli attivisti della causa del bene, che sparsi in tutte le classi ed esposti a tutte le più varie circostanze, lavorate con la vita, con la parola, con l'azione a riparare le rovine, a prevenire il male, a gettare negli animi il germe della verità* ».

Le guerre d'un tempo si risolvevano con una battaglia campale. *Scendere in campo* voleva dire appunto schierare tutte le forze per la lotta decisiva che aveva un solo fronte, spezzato il quale, tutto era spezzato. Le guerre d'oggi invece possono avere per campo: terra, cielo e mare, e per fronte: i cinque continenti! Anche l'apostolato cristiano per le sue battaglie si trova oggi in analoghe condizioni. Don Bosco ha precorso i tempi pure in questo: ai suoi « Salesiani esterni », come amava designare i Cooperatori, ha prospettato la lotta su cinque fronti, quasi fossero cinque continenti: l'istruzione religiosa, le vocazioni sacerdotali, la stampa, la cristianizzazione della gioventù specialmente operaia, la cooperazione spirituale e materiale alle opere promosse dalla Chiesa e dalle due prime famiglie salesiane.

4 *I cinque fronti*

Il primo fronte di questa campagna, che è essenzialmente ideologica, è quello dell'**istruzione religiosa,** curata e condensata prima in se stessi e poi fatta esplodere negli altri e sugli altri con quell'entusiasmo per la catechesi che distingueva i primi cristiani e che suol distinguere ancor oggi i neofiti e i convertiti. « Quando per grazia di Dio uscii dall'abisso del peccato e dalla disarmonia di servir satana, sentii subito il bisogno di trasmettere agli altri la gioia della verità che mi sfavillava dentro e le delizie che provavo nella casa di Dio. Fu allora che nacque in me il problema dell'apostolato. *Il bene è diffusivo*, avevo sentito dire. Ora provavo che era effettivamente così. Non potevo più resistere: dovevo evangelizzare! » (C. Carretto). E non aveva fatto altrettanto l'indemoniato di Gerasa appena risanato e la Samaritana che lasciò il pozzo e la secchia e corse ad annunciare il Messia?

Del resto, come la Congregazione Salesiana è nata da una lezione di catechismo (8 dicembre 1841), anche la Terza Famiglia di Don Bosco è nata dall'insegnamento della Dottrina Cristiana. I primissimi Cooperatori salesiani furono i primi catechisti (tanto ecclesiastici che laici) che aiutarono Don Bosco nelle domeniche sui prati di Valdocco e nella chiesetta di S. Francesco di Sales.

Strettamente collegata con la catechizzazione dei popoli già cristiani e con l'evangelizzazione degli infedeli è l'apostolato per le

Vocazioni ecclesiastiche e religiose, che costituisce il secondo fronte della forza d'urto dei Cooperatori Salesiani.

È sconcertante la continua diminuzione di sacri ministri, proprio quando la messe cresce smisuratamente. (Vedere nostro opuscolo: *Diamo Apostoli alla Chiesa*).

Questo però è certo: non sono le vocazioni che mancano, perchè esse provengono da Dio, il quale è provvidentissimo e commisura le chiamate al bisogno; ma è la loro cura che è inadeguata. Spetta a noi scoprirle, incoraggiarle, indirizzarle, aiutarle anche materialmente e seguirle fino al loro coronamento. A questo appunto mira la « campagna per le vocazioni » che continua e non deve aver tregua per gli iscritti alla Pia Unione, soprattutto se Insegnanti. (Vedere gli Schemi per le conferenze mensili sul *Bollettino Dirigenti* 1959-1960).

Ed ora due domandine a bruciapelo: chi è il patrono dei giornalisti? E il patrono degli editori cattolici? Non sono forse S. Francesco di Sales e Don Bosco, ossia il nostro titolare e il nostro fondatore? Ne consegue che il **fronte della buona stampa** deve trovare i Cooperatori più impegnati di qualsiasi altra associazione cattolica. Il duplice vanto crea una nobile esigenza: nobiltà obbliga.

Il succedersi dei Convegni di Zelatori e Zelatrici della stampa a raggio Ispettoriale o zonale è l'indice più sicuro che il problema è sentito e che la sua urgenza diviene sempre più palese. Il panorama della stampa quotidiana e periodica e il rapporto tra quella buona e quella deteriore è deprimente solo per chi non ha un cuore d'apostolo; per un Cooperatore salesiano la visione realistica di questo fronte sconcertante deve produrre l'effetto opposto, quello di gettarsi nella lotta per « *opporre* la stampa buona a quella cattiva ». L'espressione è di Don Bosco ed è volutamente battagliera. Il Card. Feltin non ha esitato a scrivere che « *non c'è opera più necessaria e importante per la salvezza delle anime e del paese, dell'opera della buona stampa* ».

Ma tutti i fronti d'apostolato assegnati ai Cooperatori hanno un angolo di visuale ben definito ed essenzialmente « salesiano »: **salvare la gioventù,** che è quanto dire assicurare la continuità, l'incremento e il trionfo della Chiesa cattolica nel mondo. Tutti i problemi inerenti alla gioventù di tutti i continenti, specialmente alla più bisognosa e operaia, sono dunque i problemi più intimamente nostri.

Don Bosco osò parlare di milioni di Cooperatori Salesiani... Guai all'avvenire della società se non ci fosse e non crescesse questo esercito di paladini dei diritti morali e civili della povera gioventù odierna! L'egoismo degli uomini d'oggi si rivela infatti nella costante preoccupazione di proteggere e di rendere sempre più confortevole e duratura la vita degli adulti: ci si interessa molto di più dell'assistenza ai vecchi che della moralità dei giovani, molto di più della stabilità della moneta che della stabilità della famiglia. Il fronte della salvezza della gioventù è dunque non meno angosciosamente impegnativo di qualsiasi altro. Occorre che si avverino le parole profetiche di Don Bosco e queste non meno consolanti dell'angelico Pio IX: « *I Cooperatori Salesiani sono destinati a fare del gran bene alla Chiesa e alla società civile. L'opera loro sarà così apprezzata che già mi pare di vedere paesi e città intere farsi Cooperatori Salesiani* ».

Il quinto ed ultimo fronte dell'apostolato dei Cooperatori Salesiani è quello dell'**aiuto materiale** *alle opere promosse dall'Associazione.* Qui trionfa la logica del Vangelo che è un paradosso per il mondo, abituato com'è a concepire l'aiuto e la collaborazione anzitutto a base di cifre seguite da zeri.

Invece... quinto ed ultimo fronte questo, benchè sia non meno necessario degli altri: il cedimento di esso infatti può causare il ripiegamento di un'opera su tutti gli altri fronti.

Questa però è l'idea-luce che stava a cuore a Don Bosco e che volle inculcarci: i Cooperatori sono nostri *confratelli*, sia pure *esterni*, e non solo dei semplici *benefattori*. Essi assai più che degli *amici di casa* devono considerarsi ed essere considerati veri *membri di famiglia*.

5 *Il ponte aereo*

Una città assediata può ancora resistere e vincere se rifornita regolarmente dall'alto, per via aerea. Delle Tre Famiglie di Don Bosco quella dei Cooperatori è certamente la più esposta al completo accerchiamento da parte del mondo. I Cooperatori infatti sono troppe volte dei combattenti isolati, e in certi ambienti sono dei veri eroi paracadutati. Alcuni lo dicono: in quella fabbrica... in quell'ufficio... sono cascato in un inferno! È allora che il ponte aereo deve funzionare in pieno, perchè il fronte non ceda. La metafora è trasparente: l'unione con Dio mediante la preghiera e i Sacramenti sono il ponte aereo che assicura efficacia e fecondità al loro apostolato.

Ma *per tutti* i Cooperatori, anche per quelli che esplicano il loro apostolato in condizioni normali, l'aiuto dall'alto è la prima preoccupazione. Essi sono memori degli avvertimenti divini: « *Senza di me non potete far nulla* »; « *Se il Signore non salva lui la città, faticano invano quelli che la costruiscono* »; « *Vale non già chi pianta o chi irriga, ma Colui che fa crescere, Dio* ». L'anima umana (mente, cuore e soprattutto volontà) chi la può pervadere e conquistare se non la grazia? E la grazia è più frutto di preghiera e di sacrificio che non di fatiche e di rischi pur eroici, ma poggiati su risorse umane. Il Card. Borromeo, uomo d'azione quant'altri mai, soleva proclamarlo: « *Le anime si conquistano con le ginocchia* ».

Ecco perchè il Regolamento si preoccupa soprattutto d'assicurare ai Cooperatori le fonti divine dell'*energia della carità*, che essi debbono *diffondere*. Don Bosco per il successo dei

suoi apostoli di prima linea ha stanziato un triplice fondo che ha tutte le garanzie: gli *Esercizi Spirituali*, l'*Esercizio della Buona Morte* e le due *Conferenze annuali*. Chi si rifornisce a queste tre « centrali » dell'energia della carità non teme nè assedio nè isolamento, ma procede all'apostolato con l'audacia gioiosa dei primi cristiani, usciti dal Cenacolo la mattina di Pentecoste.

Pio XII nel citato Discorso ai Cooperatori Salesiani insiste a lungo su questo tema: « *La pietà è essa stessa il primo, il grande apostolato nella Chiesa di Cristo..., è la chiave del felice successo della vostra attività di validi fiancheggiatori della Gerarchia cattolica... Pensate pertanto, diletti figli, come l'urgenza stessa del vostro molteplice lavoro, oggi angosciosamente richiesto dalla Chiesa, vi obbliga alla più gelosa cura della vostra vita interiore* ».

6 *Al cento per cento*

Sul letto di morte le parole sillabate da un santo diventano sintesi della sua vita e testamento della sua Famiglia. Don Bosco morente, vedendosi accanto Mons. Giovanni Cagliero, scandì queste parole: « *Dirai al Santo Padre che i Salesiani hanno per iscopo speciale di sostenere l'autorità della S. Sede dovunque si trovino, dovunque lavorino...* ».

La stessa dichiarazione fece all'Arcivescovo di Torino Card. Alimonda, accorso al suo capezzale: « *L'autorità del Papa!... L'ho detto qui a Mons. Cagliero che lo dica al S. Padre: i Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa dovunque lavorino, dovunque si trovino* » (*Mem. Biogr.*, XVIII, 491). Gli stava troppo a cuore *la cattolicità* della sua opera, perchè era la più sicura garanzia della universalità del suo apostolato. Negli anni del massimo anticlericalismo egli ha provvisto più di 2000 sacerdoti a diverse Diocesi d'Italia e ha educato all'amore del Papa due generazioni di giovanetti (specialmente con gli Oratori e con le scuole professionali).

Col plauso dei Vescovi e del clero pensò pure al popolo cristiano, insidiato dall'eresia e sobillato dal laicismo fondando e dirigendo con attività insonne le *Letture Cattoliche*. Nel 1875 Don Bosco, pur pressato da richieste di nuove fondazioni in Italia e in Europa, volse lo sguardo e il cuore oltre gli Oceani, iniziando quella serie di spedizioni missionarie che ha dato alla Chiesa nuove province e innumerevoli figli. Ma il sigillo più luminoso della *cattolicità* dell'opera salesiana Don Bosco lo riservò al 1876, con la fondazione della sua Terza Famiglia: la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani. Li ha chiamati « Salesiani » solo per indicarne lo spirito e il campo d'azione, non per convogliarne l'aiuto. Li avrebbe chiamati più volentieri l'*Opera del Papa*, ma sarebbe stato frainteso compromettendo il grande piano. La sua illuminata prudenza gli suggerì anzi di mettere come sottotitolo l'espressione « *ossia modo pratico per giovare al buon costume e alla società civile* ». Ma il 15 luglio 1886 rivela l'essenza intima della Pia Unione con queste precisazioni: « L'Opera dei Cooperatori, *l'Opera del Papa*, è fatta per scuotere dal languore tanti cristiani e per diffondere l'energia della carità. I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a *diffondere lo spirito cattolico*. Ma già nel 1884 aveva precisato il suo pensiero sui Cooperatori a Don Lemoyne, lo storico della Congregazione: « Il loro vero *scopo diretto* non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di *prestare aiuto alla Chiesa*, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani... Essi sono *strumenti nelle mani dei Vescovi...* ».

Tutte queste affermazioni di Don Bosco ci assicurano che egli ha voluto fondare *un esercito di apostoli, cattolici al cento per cento*, fatti a sua immagine e somiglianza, ossia: *col Papa e per il Papa, con la Chiesa e per la Chiesa.*

SOMMARIO DELLA CONFERENZA

1 Un cuor solo e un'anima sola: come i primi Cristiani. Slogan della carità apostolica di Don Bosco: unione nella carità. Solidali, compatti, fedeli alle direttive. Persino i nemici di Dio ci dànno esempio di unione; la loro è unione nell'interesse e nell'odio, la nostra deve essere unione nella carità più disinteressata: « Son venuto a portare il fuoco ».

2 Figli e soldati: vivere coerentemente e intensamente il proprio Battesimo e la propria Cresima, i due sacramenti che imprimono il carattere indelebile di figli di Dio e di soldati di Cristo e quindi operano una vera consacrazione all'apostolato. Urgenza dell'apostolato dei laici. Il cristianesimo è vita, non solo dottrina; quindi si insegna più con l'esempio che con le parole.

3 I cinque fronti — Gesù distingue sempre gli uomini in « suoi » e in « quelli del mondo »: c'è la Chiesa e il mondo. Il campo è quindi grande come il mondo, il fronte è multiplo. I Cooperatori hanno gli avamposti su cinque fronti di capitale importanza per il trionfo della Chiesa: l'istruzione religiosa; la cura delle vocazioni; la stampa; la cura dei giovani più bisognosi, specialmente dei futuri operai; l'aiuto spirituale e materiale alle opere della Congregazione e della Chiesa.

4 Il ponte aereo — I Cooperatori, quali « salesiani sparsi nel mondo » impegnati a « diffondere l'energia della carità » negli ambienti più disparati e troppe volte nei feudi stessi dei nemici della Chiesa, han bisogno di continuo rifornimento dall'alto. L'unione con Dio e la preghiera sono il ponte aereo che santifica il lavoro e lo rende efficace e fecondo. I rifornimenti aerei hanno tre magazzini generali: gli Esercizi Spirituali, l'Esercizio della Buona morte e le due Conferenze annuali.

5 Al cento per cento — « L'Opera dei Cooperatori, l'Opera del Papa: il loro vero scopo diretto è quello di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani... Essi sono strumenti nelle mani dei Vescovi... I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a diffondere lo spirito cattolico ». Tutte queste affermazioni categoriche di Don Bosco ci assicurano che egli ha voluto fondare un esercito di apostoli, ma cattolici al cento per cento, ossia col Papa e per il Papa con la Chiesa e per la Chiesa.

Il Cooperatore è apostolo per vocazione

Pensieri per la Conferenza mensile

Introduzione — Nella conferenza del mese scorso abbiamo parlato del Cooperatore apostolo, perchè cristiano. Questa la ragione prima, essenziale, dell'impegno apostolico del Cooperatore, perchè nasce dalla sua stessa condizione di cristiano. Tanto da diventare, possiamo ben dire, la pietra di paragone del cristiano vero. «Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli; ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (MATT., 7, 21). E l'apostolato è appunto un *fare*, e non un *dire*. È appunto voler fare — e fare effettivamente — la volontà del Padre. «*Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà...*». È la preghiera per eccellenza del cristiano, ma del *cristiano apostolo*, che s'impegna a fare la volontà del Padre, perchè venga il suo Regno. Esser battezzati e cresimati, appartenere cioè al Regno di Dio ed esserne soldati, senza lavorare e combattere per esso fino alla morte, non avrebbe senso. Il rapporto tra cristiano ed apostolo è talmente intimo, da risolversi in una stessa cosa. È per questo che si suol dire, specialmente parlando del cristiano di oggi: *o apostolo, o apostata*. Il cristiano infatti che non vive l'impegno apostolico, abdica alla parte migliore di sè e cade in una specie di apostasia pratica.

I - IL FATTO

Don Bosco era pienamente cosciente di tutto ciò, e nel suo inesauribile zelo apostolico e per una missione dall'alto, nell'istituire i Cooperatori ha mirato precisamente a questo: *ridare la coscienza apostolica ai cristiani, se fosse possibile a tutti i cristiani di oggi*. L'origine prima del Cooperatore salesiano, la quintessenza della sua natura, e la ragione profonda di tante cose — detti e fatti, responsabilità e prospettive — che lo riguardano, è qui.

Continuando le nostre riflessioni sul tema propostoci — il Cooperatore come apostolo — domandiamoci quindi ancora una volta *perchè* il Cooperatore è e deve essere apostolo. E rispondiamo senz'altro: *il Cooperatore è apostolo proprio perchè Cooperatore e come Cooperatore*. Ecco la seconda ragione del Cooperatore apostolo. La prima, perchè Cristiano; la seconda *perchè Cooperatore*, nè più nè meno. Si tratta di vedere ora il significato e la portata di questa seconda ragione, perchè qui sta, evidentemente, la chiave della maggior comprensione del pensiero e corrispondenza alla volontà di Don Bosco.

Cominciamo dal fatto: dal semplice fatto del Cooperatore apostolo come Cooperatore. Che cosa Don Bosco ha inteso fare del Cooperatore? Un cristiano pio? Un benefattore della sua opera? Un apostolo, nel senso più moderno della parola? La risposta a questa domanda è inequivoca, si da non ammettere alcun dubbio: Don Bosco, del Cooperatore salesiano ha voluto fare un *apostolo;* un *apostolo organizzato;* un *apostolo di avanguardia*. La documentazione al riguardo è stata resa evidente attraverso la storia della Pia Unione dei Cooperatori, è stata sancita dalla parola autorevole di Sommi Pontefici, e rivive nell'attuale slancio organizzativo e operativo dei Cooperatori, che è un ritorno sempre più cosciente e impegnato alla freschezza delle origini.

Provare questa evidenza è superfluo. Faremo qualche semplice richiamo (1). Don Bosco, da Pio XII è stato definito il *Santo dell'azione* (2). Azione, non comunque, ma azione apostolica, s'intende. E azione da mobilitare e organizzare. Azione talmente vasta (catechismi, educazione, stampa, missioni, vita cristiana, difesa della Chiesa...), da esigere un *numero sterminato di apostoli*. Di qui il problema dei suoi «collaboratori» nato con la sua stessa Opera, e il suo tradursi nel problema dei suoi «Cooperatori», per gl'impegni stessi e la vastità della sua azione apostolica. Dimodochè, una concezione non apostolica del Cooperatore, da parte di Don Bosco non era nemmeno pensabile. Apostolo il Salesiano che gli collaborava al fianco; e apostolo il Cooperatore, suo collaboratore nella vastità di un piano mondiale.

Di qui la logica inserzione, nella prima stesura delle Costituzioni della Società Salesiana, del capo XVI, che inquadrava i Cooperatori nello schieramento apostolico voluto da Don Bosco, nella libertà di Salesiani esterni senza voti. Di qui soprattutto la essenziale natura apostolica della Pia Unione, come risulta dal Regolamento e da innumerevoli dichiarazioni del Santo Fondatore in merito.

Ci limitiamo a due citazioni, una dal Regolamento: «*Noi cristiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera, di carità, con tutti i mezzi che la religione somministra e così rimuovere o almeno mitigare quei mali, che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società*» (Reg. I). E un'altra dalla parola di Don Bosco. Già nel primo Capitolo Generale precisava che «*diconsi Cooperatori salesiani coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale, ma in specie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di San Francesco di Sales*»; e intendeva farne «*non una confraternita, ma una unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici per giovare al nostro simile*».

(1) Per la documentazione completa cfr. Ceria, Auffray, Favini, *Regolamento, Da mihi animas*, ecc.

(2) Discorso del 12 settembre 1952.

II - IL MODO

Il fatto del Cooperatore apostolo come Cooperatore rimane dunque inequivoco. Per volontà di Don Bosco il Cooperatore è apostolo, *perchè Cooperatore*. Questa la ragione del nome e sopratutto della cosa. Ma *in che modo* il Cooperatore è apostolo? In altre parole, l'essere apostolo come Cooperatore, che cosa aggiunge all'essere apostolo come cristiano?... Rispondiamo: tre cose. Un'*organizzazione;* uno *spirito* e un *programma;* un *particolar modo di servire la Chiesa.*

1) **L'organizzazione** deve garantire all'apostolato l'unità d'azione nel bene, in contrapposizione all'unità d'azione nel male. Ecco quella che fu per Don Bosco una specie di ossessione: *l'unità d'azione nel bene.* Per questo ha organizzato i Cooperatori. Riascoltiamolo: « *In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovarsi vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male... Dovranno forse i figliuoli della luce esser meno prudenti dei figliuoli delle tenebre? No certamente, noi cristiani dobbiamo unirci in questi difficili tempi...* » (Reg. I).

2) **Uno spirito e un programma.** Cooperatore, dunque *apostolo organizzato;* cooperatore *salesiano*, dunque secondo « lo spirito della Congregazione di San Francesco di Sales », come abbiam sentito dichiarare dallo stesso Don Bosco in una citazione antecedente. E con uno specifico *programma ispiratore*. Don Bosco riserva ai Cooperatori la « stessa messe » dei Salesiani, la quale, come ben sappiamo, s'impernia sui giovani. Questa non è una restrizione di programma, bensì, specie per i Cooperatori, una sua qualifica. Programma apostolico, quello dei Cooperatori, vasto quanto il mondo, ma un mondo visto salesianamente attraverso i giovani.

3) **Un particolar modo di servire la Chiesa.** L'apostolato è di stretta competenza della Chiesa Gerarchica. Essa lo esercisce in proprio, o per mezzo dei religiosi e dei laici che con essa cooperano. *Cooperare all'apostolato gerarchico, nello spirito salesiano e secondo il programma di Don Bosco:* ecco per i Cooperatori *il particolar modo di servire la Chiesa.* Ed è qui la giusta interpretazione della stessa parola *Cooperatore:* Cooperatore *salesiano*, perchè *salesianamente* coopera all'apostolato gerarchico. « *Ho studiato molto sul modo di fondare i Cooperatori salesiani* — diceva Don Bosco nel 1884. — *Il loro vero scopo diretto non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani... È vero che ad essi si farà appello nelle urgenze nostre, ma essi sono strumento nelle mani del Vescovo* » (*Mem. Biogr.* XVII, 25).

Conclusione — Il Cooperatore apostolo come Cooperatore, oltre a darci il significato vero del Cooperatore, ci pone in grado di valutare *la portata* del Cooperatore salesiano e della Pia Unione quale è uscita dalla mente e dal cuore di Don Bosco. *Terz'Ordine apostolico: anticipazione dell'Azione Cattolica; preludio agli Istituti secolari di perfezione.* Sono tutte qualifiche della Pia Unione che, cogliendo un aspetto particolare, ne accentuano la portata storica e la perenne attualità.

A noi importa rilevare tre cose:

1) l'impegno religioso della Pia Unione e soprattutto il suo sbocco nell'impegno apostolico. È qui ov'essa si differenzia dai Terz'Ordini tradizionali traducendosi in un moderno Terz'Ordine apostolico.

2) Quest'*impegno apostolico* stesso, che è propriamente ciò che Don Bosco ha voluto organizzare e la Pia Unione organizza. *Organizzare l'impegno apostolico* dei cristiani, imponendo uno spirito e uno stile, ma senza imporre un limite nè di zelo, nè di azione, nè di quadri organizzati. Ne deriva il tipo di apostolo di avanguardia, sempre disponibile, alla portata di ogni cristiano, che Don Bosco sognava...

3) E per ciò stesso, il carattere della Pia Unione come *organizzazione apostolica* (ci si permetta l'espressione) *di massa.* Commentiamo riportando le parole pronunciate da Don Bosco nel 1886: « *L'Opera dei Cooperatori, l'Opera del Papa, è fatta per scuotere dal languore, nel quale giacciono tanti cristiani, e diffondere l'energia della carità. Si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano. I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a diffondere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia ma io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo, più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa* » (*Mem. Biogr.* XVIII, 160-61).

Vero cristiano, Cooperatore, apostolo, nella mente e nel cuore di Don Bosco si traducono dunque in una stretta identità, la cui portata schiude davvero delle responsabilità e delle prospettive immense.

CONSIGLIAMO QUESTO LIBRO

ai Dirigenti, agli Zelatori e Zelatrici e per la bibliotechina dei Centri P.U.

MONS. L. G. SUENENS

La Chiesa in stato di missione

Prefaz. del Card. Montini, Coletti Ed., Milano, 1956, pp. 213.

È una visione ampia ed integrale, profonda ed organica, che il Vescovo Ausiliare del Cardinale Van Roey ci presenta dell'apostolato. Per la formazione della « mentalità » e dell'« impegno » apostolico — specialmente diretto, qual è quello a cui per lo più sono chiamati i Cooperatori — è un libro indicatissimo. Da leggere, rileggere e meditare. Per poche idee-madri che se ne assimilino, esse saranno assai efficaci nella pratica.

Il libro, come deve servire ai « formatori di apostoli » — i nostri Dirigenti — così può servire ai volenterosi — i Cooperatori — per predisporli a maggiore dedizione, abnegazione e solidarietà di azione.

Primo incontro
delle Zelatrici dei Laboratori d'Italia a Torino

Ebbe luogo nella Casa Madre dall'11 al 13 novembre in occasione della festa onomastica del Rettor Maggiore e riuscì denso di soavi emozioni per tutte le intervenute, molte delle quali per la prima volta visitavano la terra benedetta di Valdocco e la casetta natìa del Santo Fondatore. Noi qui non intendiamo presentare una cronaca delle giornate torinesi, ma una sintesi delle idee scambiate nel convegno del 12 novembre, che fu onorato dallo stesso nostro venerato Rettor Maggiore.

Il convegno fu aperto dal Direttore generale della P. U., rev.mo Don Luigi Ricceri, che fece al Rettor Maggiore la presentazione delle convenute e gli rese omaggio in loro nome.

« Vengono — disse — da tutta l'Italia, da Pordenone alla Sicilia. Sono una *élite* di Cooperatrici, ma dietro di loro Lei vede tante e tante Cooperatrici animate dallo stesso zelo. Due settimane fa ero a Madrid: anche là lo stesso fervore, vorrei dire la stessa febbre di lavoro salesiano.

Ed ecco il significato della loro presenza nella Casa del Padre: sono qui per dirLe la loro devozione e presentarLe i loro auguri, ma auguri concreti: esse vogliono essere vere *co-operatrici*, che mirano ai fatti. Sono venute a Torino per temprarsi in questa volontà di azione e ispirarsi agli esempi della Mamma di Don Bosco, della Mamma di Don Rua e di tante altre Cooperatrici della prima ora. Esse oggi continuano ad aiutare Don Bosco, che venerano nel suo Successore, nel quale vedono incarnato l'ideale del Padre. E vogliono lavorare non solo per Don Bosco, ma *con* Don Bosco: esse qui accumuleranno energie che serviranno per loro e per le loro collaboratrici... ».

Prese quindi la parola la signora Dompè, che porse alle convenute il saluto delle Zelatrici di Torino. Le parve di vedere in ciascuna delle presenti come altrettanti *video* di tanti televisori che presentavano i 128 Laboratori d'Italia operanti per Don Bosco: visione stupenda, incoraggiante, di una porzione eletta del Corpo Mistico di Cristo e della Famiglia Salesiana. L'incontro che stava per svolgersi sarebbe servito per uno scambio di idee, utile per la parte organizzativa, ma più utile per la loro formazione salesiana. Ove avrebbero potuto accendere la fiamma del loro zelo meglio che a Valdocco, dove brillava ai loro occhi soprattutto l'esempio luminoso di Mamma Margherita, che può dirsi la vera fondatrice dei Laboratori di Cooperatrici Salesiane?

A questo punto, ascoltato con interesse e devozione, parlò il Rettor Maggiore, che si compiacque con tutti i gruppi di Zelatrici operanti in Italia e in tutto il mondo salesiano.

Il sig. Don Ziggiotti presentava quindi a tutte le Cooperatrici dei Laboratori un modello mirabile in Mamma Margherita: modestissima, semplice, laboriosa, piena di fede. E perchè la potessero imitare dava loro questo bel motto-programma: *La mano al lavoro, il cuore a Dio.* Far di tutto perchè si moltiplichino i Laboratori e le loro attività, ma soprattutto svilupparne l'attività spirituale, esercitandosi a lavorare sulla stoffa delle anime. La nostra fede è un tesoro troppo grande per tenerlo nascosto e inattivo. Oggi in Italia occorre prendere posizione netta e scegliere: o conquista per Dio o conquista per il nemico. Voi che avete scelto, siate missionarie. Esserlo tra i Bororos e i Xavantes è meno difficile, perchè popoli primitivi, semplici e buoni; il nostro povero popolo invece, avvelenato dalla propaganda atea, è tanto difficile da riconquistare. Mentre lavorate d'ago, giungete col filo d'oro del vostro zelo a tante anime. Lavoro, preghiera, apostolato: ecco il trinomio che deve distinguere ogni Laboratorio di Cooperatrici.

Ringraziato e ossequiato il Rettor Maggiore, il sig. Don Ricceri diede inizio al *convegno di lavoro:* « Vogliamo, disse, che partiate di qui con dei concetti concreti, con delle idee da realizzare ».

Anzitutto il Delegato Ispettoriale della Ispettoria Subalpina Don Boffa tenne una esauriente relazione sui Laboratori di Cooperatrici, mettendo in bella luce lo spirito che deve animarli, il loro funzionamento, i mezzi per renderli efficienti, i fini da perseguire. Non mancò di ricordare l'*Indulgenza del lavoro santificato*, quanto mai utile perchè l'attività dei Laboratori raggiunga il fine primario, che è la santificazione delle Cooperatrici che vi consacrano le loro fatiche.

Dopo aver udito le esperienze del Delegato Ispettoriale, il sig. Don Ricceri invitò le convenute a comunicare le proprie esperienze. Ne seguì una serie d'interventi vari e interessanti che intrecciarono e fusero in un armonico insieme le iniziative e le esperienze degli estremi opposti della Penisola. Ne raccogliamo un mazzetto che può tornare utile ai nostri lettori.

1 Per la santificazione personale delle Cooperatrici:

1) In qualche Centro si abbina al Laboratorio un corso d'istruzione religiosa, aperto però anche alle altre Cooperatrici del Centro.

2) Altrove si ebbe la felice idea di spiegare alle lavoratrici il Catechismo Liturgico della Messa e il significato dei sacri paramenti, ottenendo un duplice scopo: far comprendere e gustare meglio il santo Sacrificio e infervorare alla confezione di quei sacri indumenti il cui significato è tanto sublime.

3) Alcuni Laboratori hanno ormai preso la fisionomia di veri cenacoli, dove si lavora pregando e si prega lavorando; dove la parola del Delegato, le buone letture e le sante conversazioni sollevano l'animo delle Cooperatrici in una atmosfera tale da far loro desiderare quelle ore di lavoro settimanale.

2 Per infervorare le Cooperatrici al lavoro:

1) Assai efficaci sono le visite a orfanotrofi, noviziati, seminari e case di formazione, dove vedono i frutti delle loro fatiche.

2) Stimolo potente per tutte è l'arte di santificare le ore del laboratorio con i mezzi sopra indicati. Bella in proposito l'affermazione di una Zelatrice: « Per noi quelle ore di lavoro sono un riposo! ».

3) Ci sono esempi edificanti di Cooperatrici che, non avendo tro-

vato ambienti disponibili presso le Case salesiane, hanno messo a disposizione delle consorelle la propria casa, destinando una stanza per loro. Qualcuna l'ha pure attrezzata di macchinario a proprie spese.

3 Per raccogliere i mezzi:

1) Alcuni Laboratori tengono nella sede stessa una cassettina in cui ogni Cooperatrice mette l'offerta consentita dalle sue possibilità. Altri Laboratori l'hanno posta all'altare di Don Bosco con la scritta: « Pro Laboratorio Liturgico San Giovanni Bosco ». In qualche Laboratorio si approfitta della Messa dei Cooperatori per raccogliere offerte pro Laboratorio alla porta della chiesa. Ci sono anche delle Zelatrici insegnanti che tengono una cassettina per le offerte nella loro classe, mentre il marito ne tiene un'altra in ufficio.

2) Si preparano lotterie e tombole il cui incasso va a beneficio del Laboratorio.

3) Si organizza una serata pro Laboratorio con un'operetta, un film, un concerto: questo specialmente dove il Laboratorio lavora per i giovani poveri dell'Oratorio o dell'Istituto.

4) Qualche Laboratorio ha organizzato una *Peregrinatio Mariae* col duplice scopo di fare del bene e di raccogliere offerte per il Laboratorio.

5) Ci sono dei Laboratori che si alimentano con le donazioni ottenute bussando alla porta di negozianti e industriali per avere scampoli o altro materiale.

6) Ad alcuni Laboratori chi provvede il necessario è il Delegato Ispettoriale o locale; ad altri pensa il Parroco.

7) In alcuni Centri la stoffa e l'altro materiale per la lavorazione pensano a provvederlo alcune zelanti Cooperatrici che, non potendo condividere il lavoro delle Consorelle, vogliono tuttavia condividerne i meriti provvedendo la materia per la confezione di paramenti per chiese o di abiti per ragazzi poveri.

8) In un Centro dove le Cooperatrici hanno organizzato la Giornata delle Apprendiste, le Cooperatrici del Laboratorio hanno invitato le apprendiste a mandare dai loro Laboratori materiale di vario genere, che tornò utilissimo.

4 Rilievi e direttive del signor Don Ricceri:

Utilissimi intermezzi nella lunga serie degli interventi furono i rilievi, i commenti e le direttive del signor Don Ricceri, che qui sintetizziamo:

1) Sarebbe un errore fare carità ad occhi chiusi. Non facciamo distinzione nè di persone nè di idee, ma alla carità materiale associamo sempre la carità spirituale delle idee sane, se non vogliamo allevare dei serpenti. Si è dato il caso di individui che mentre si facevano aiutare da Opere nostre, prestavano man forte ai nemici di Dio per combattere la Chiesa. Di qui la portata enorme dell'apostolato della stampa, che arriva alle intelligenze e trasforma i cuori.

2) Alcuni Laboratori stanno già raggiungendo in pieno il loro scopo primario, che è la formazione del personale che vi lavora con la preghiera, la lettura spirituale in comune, ecc. A questo fine il signor Don Ricceri invita a fare un altro passo, quello della *lettura* formativa *personale*. Il Bollettino Dirigenti ogni mese presenta qualche libro che può servire allo scopo.

3) Ammirevoli le industrie di molti Laboratori per raccogliere i mezzi necessari per la confezione di paramenti e di indumenti; ma conviene anche interessare una larga cerchia di persone a collaborare per motivi apostolici. C'è già qualche Laboratorio che irradia una attività spirituale molteplice con frutti consolantissimi.

4) La carità è industriosa ed è inesauribile nel trovare nuove iniziative di bene. Qui il sig. Don Ricceri cita l'esempio dei Cooperatori di Montevideo che, per raccogliere i fondi necessari per la costruzione di una Scuola professionale per la gioventù abbandonata della periferia, hanno creato un immenso ed originale bazàr, dove sistemano il materiale più vario che quattro camion raccolgono ogni giorno girando per la capitale e che poi mettono in vendita per l'erigenda Scuola.

5) Per la destinazione dei lavori eseguiti nei Laboratori delle Cooperatrici il sig. Don Ricceri dà queste direttive: aprire gli orizzonti, tenendo presenti i bisogni locali, i bisogni delle Missioni (ma non aiutare sempre e *solo* lo stesso missionario), i bisogni degli Oratori, dei fanciulli poveri, delle chiese povere, salesiane e non salesiane, del Rettor Maggiore e delle Case di formazione.

6) A proposito di industrie per raccogliere i fondi per il Laboratorio il sig. Don Ricceri dà un consiglio utile per tutti: evitare il pericolo che si crei una psicologia antipatica, che cioè il pensiero dell'intervento alle riunioni mensili si associ a quest'altro: mi chiedono soldi! Nelle riunioni dei Consigli locali si potrà trattare del modo di finanziare il Laboratorio escogitando mille iniziative, ma si eviti il gesto poco simpatico di chiedere ogni mese in occasione del ritiro mensile del denaro per questo o per altri scopi.

7) A conclusione il Superiore raccomandò:

a) di incrementare l'attività dei Laboratori già esistenti: fare che siano attivi e in continuo sviluppo;

b) di incrementare il numero dei Laboratori nell'Ispettoria: non pretendere le cose perfette; però fare sì che il Laboratorio sorga con una sua fisionomia ben chiara, Laboratorio di Cooperatrici Salesiane, immesso quindi e parte viva della grande nostra organizzazione;

c) di trasformare ogni Laboratorio in una Centrale di apostolato nelle sue varie forme proposte da Don Bosco ai Cooperatori.

Il Convegno fu chiuso dal signor Don Ricceri, che invitò le Zelatrici a ringraziare il Signore e rinnovò il suo grazie a tutte le intervenute, al rev.mo Ispettore Don Violante, presente, alle Cooperatrici torinesi che, con un bel gesto di fraternità salesiana, avevano ospitato le loro Consorelle; e, per mezzo delle Zelatrici presenti, ai Delegati Ispettoriali e locali e alle Zelatrici dei loro Centri. Al ringraziamento aggiunse l'augurio che quelle ore fossero veramente feconde di frutti per la nostra Pia Unione.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TORINO IN DATA 16-2-1949, N. 403. - CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
DIRETTORE RESPONSABILE: SACERDOTE DOTT. PIETRO ZERBINO, VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO (712). OFFICINE GRAFICHE S.E.I.

NOVITÀ

MARIA WINOWSKA

L'IMBOSCATA DI DIO

Racconti

TRADUZIONE DI G. BARRA

PAGG. XII-200, LEGATURA IN LINSON, SOPRACOPERTA A COLORI PLASTIFICATA
LIRE 900

Il nostro tempo cerca dei testimoni più che degli apologeti. Convinta di questa esigenza la Winowska, una delle scrittrici più valide del nostro tempo, ha girato a lungo per i paesi dietro la « cortina di ferro » per cogliervi alcune testimonianze di fede e di fedeltà a Cristo.

Dal suo libro risulta chiaro che l'imboscata di Dio, in un certo senso, è fallita. Dio non è morto, in quei cuori. Non ve l'hanno potuto rubare.

Un volume coraggioso e commovente, vivo di una realtà quotidiana.

per ordinazioni rivolgersi alla

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA 176
C.C.P. 2/171

BOLLETTINO SALESIANO

PERIODICO QUINDICINALE DELLE OPERE E MISSIONI DI SAN GIOVANNI BOSCO

Direzione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino - Telefono 48-41-17

Al 1° del mese: per i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane
Al 15 del mese: per i Dirigenti della Pia Unione

Si invia gratuitamente. Spedizione in abbonamento postale. Gruppo 2°

★

Facciamo noto ai benemeriti Cooperatori e alle benemerite Cooperatrici che le Opere Salesiane hanno il Conto Corrente Postale con il numero 2-1355 (Torino) sotto la denominazione: *Direzione Generale Opere di Don Bosco - Torino 712*

Ognuno può valersene con risparmio di spesa, nell'inviare le proprie offerte, ricorrendo all'ufficio postale locale per il modulo relativo

★

IMPORTANTE — Per correzioni d'indirizzo si prega d'inviare anche l'indirizzo vecchio. Si ringraziano i Sig. Agenti postali che respingono, con le notificazioni d'uso, i Bollettini non recapitati.